

Verzasca e Onsernone attraverso lo sguardo dei loro musei

Autor(en): **Carminé, Veronica**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **13 (2010)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034198>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Verzasca e Onsernone attraverso lo sguardo dei loro musei

VERONICA CARMINE

Introduzione

La Val Verzasca e la Valle Onsernone hanno due musei etnografici, uno con sede a Sonogno e l'altro a Loco.

Attraverso lo sguardo di questi due enti è stato costruito nel tempo un discorso culturale specifico che mira, per principio, a raccogliere, salvaguardare, studiare e valorizzare le testimonianze della tradizione e della cultura del mondo popolare, contadino e artigiano.

Accanto a questo assioma generale vi sono dei punti di divergenza che profilano le due piccole realtà vallerane del Locarnese: la Verzasca contraddistinta da un'economia di sussistenza agro-pastorale che si snoda sul territorio dal piano alla valle, l'Onsernone rivolta invece all'industria della paglia con conseguente strutturazione dei poteri famigliari tra i paesi coinvolti in questa attività.

Inoltre il Museo Onsernonese si distingue da quello verzaschese (e probabilmente da tutti gli altri musei etnografici del cantone) per l'attenzione rivolta a quel mondo culturale e politico di personalità, che, provenienti dall'esterno della valle, l'hanno eletta a loro luogo di vita, di rifugio, di ispirazione.

Queste brevi indicazioni rivelano la necessità di non limitarsi a generalizzare le culture di montagna come uguali e statiche. Sia gli oggetti raccolti, sia le microstorie ad essi associate promuovono e «costruiscono» un'identità locale.

La rete museale etnografica

A metà degli anni Sessanta del Novecento affiora il timore di assistere alla radicale sparizione di una cultura materiale e contadina che ha caratterizzato fino a quel momento le terre ticinesi. I giovani lasciano le valli a favore dei centri più urbanizzati che garantiscono maggiore certezza economica. Le case si svuotano dei legami parentali di vicinanza. Documenti, carte, strumenti di lavoro, oggetti decorativi fino a quel momento attivati dentro il loro contesto di produzione passano negli antri delle soffitte o direttamente nella spazzatura.

Il cambiamento viene percepito anche a livello di gestione culturale. Nascono molti musei sul territorio, ognuno con l'intento di salvare il salvabile della propria specificità vallerana.

Negli anni 1970, a seguito della creazione di diversi piccoli musei locali si apre la discussione sull'opportunità di creare un Museo di cultura popo-

lare cantonale (proposta di Virgilio Gilardoni) che racchiuda tutte le peculiarità regionali in un unico edificio e luogo, oppure mantenere i musei etnografici già esistenti ed inseriti nel loro contesto originario, con un coordinamento cantonale. Nel 1979, durante il comitato nazionale dell'UNESCO, si impone, per il territorio ticinese, la seconda variante della decentralizzazione. Negli anni 1980 inizia quindi l'attività dell'UMEt (Ufficio musei etnografici), diretto da Augusto Gaggioni che collabora, tra l'altro, con dei giuristi alla stesura della Legge sui musei, formalizzata solo negli anni 1990.

Oggi i dieci musei etnografici del Cantone Ticino (figura sotto) collaborano con il Centro di Dialettologia e di Etnografia (CDE).

Il CDE nasce nel 2002 quale fusione tra il Centro di dialettologia (CD) e l'Ufficio dei musei etnografici (UMEt). Il primo si occupava di ricerca e di diffusione della dialettologia, il cui progetto principale, tra le varie attività, è il monumentale *Vocabolario della Svizzera Italiana*; il secondo era rivolto alla ricerca e alla consulenza in ambito etnografico.

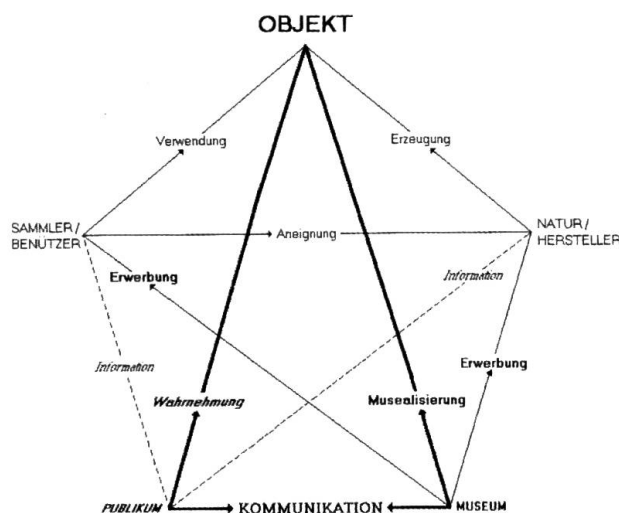
Compiti specifici del CDE sono il coordinamento e l'amministrazione così come la consulenza e la supervisione scientifica specifica al settore museografico (teoria, didattica, conoscenze pratiche e visione generale dello stato attuale della museografia in Svizzera). Fondamentali per il mantenimento e la documentazione delle collezioni museali sono inoltre i servizi offerti per il restauro e la fotografia.

CD Centro di dialettologia		cDE		UMEt Ufficio musei etnografici	
10 musei etnografici					
Locarnese	Leventina	Blenio	Luganese e Malcantone	Mendrisiotto	
Museo di Val Verzasca (Sonogno)	Museo di Leventina (Giornico)	Museo di Blenio (Lottigna)	Museo del Malcantone (Curio)	Museo etnografico della Valle di Muggio (Cabbio)	
Museo Onsernonese (Loco)			Museo della pesca (Caslano)	Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto (Stabio)	
Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte (Intragna)					
Museo di Valmaggia (Cevio)					
Walserhaus (Bosco Gurin)					

L'organizzazione museale: politica di acquisizione

L'organizzazione di un museo necessita di un concetto museale radicato nella realtà locale che definisca una linea guida da seguire nel tempo in maniera coerente. In tal senso è importante definire una politica d'acquisizione. Molte persone si rivolgono al museo per donare oggetti che trovano nelle loro soffitte. Se non esistesse una chiara politica di acquisizione il museo diventerebbe presto un deposito di *trouvailles* di vario genere impossibili da esporre, sia per il loro pessimo stato, sia per la loro mancata valenza etnografica locale, sia per la loro ridondanza.

Negli anni 1960 i fondatori dei primi musei cominciarono a ricercare gli oggetti di casa in casa, acquisendone molti, perché alla base soggiaceva l'idea che la cultura materiale locale vallerana stava scomparendo definitivamente. Per questo motivo si raccoglieva e si accumulava sotto il motto «salviamo il salvabile». Oggi s'impone invece il rigore di una maggiore selettività e, siccome la base della collezione è pressoché completa, si perfeziona la cura del bene consegnato all'istituzione museale. Dietro ad ogni oggetto si svolge una ricerca che motiva l'autenticità dell'oggetto: provenienza, datazione, stato di conservazione, contatti con i restauratori, inventario (oggi attraverso la banca dati di Museum Plus). Si tratta di un lavoro costante e duraturo di conservazione e di aggiornamento sia da parte del curatore sia da parte del comitato che lavora senza remunerazione.



Come illustra il precedente schema¹, attorno all'oggetto – estrapolato dal suo contesto originale e che spesso ha già subito una perdita di segno in quanto relegato in spazi e gestioni non più funzionali – c'è una fitta rete comunicativa che prova la sua autenticità fino alla sua esposizione pubblica.

¹ F. WAIDACHER, *Handbuch der Allgemeinen Museologie*, Wien-Köln-Weimar-Böhlau 1993, p. 213.

Due piccole realtà: cultura locale negli oggetti

La metà dei musei etnografici è situata nel Locarnese: Centovalli e Vallemaggia sono i maggiori, Val Verzasca, Valle Onsernone e Bosco Gurin i minori. Nonostante siano collocati in un territorio di montagna dell'arco alpino, in un ambito culturale ristretto e apparentemente simile, non si ripetono poiché mostrano delle differenze legate alle peculiarità locali. Caratteristiche che l'occhio del visitatore può cogliere percorrendo le valli, entrando nelle sedi museali e uscendo di nuovo sul territorio con maggiore consapevolezza del mondo circostante.

Ne sono un esempio i due musei di Val Verzasca e Valle Onsernone. Già gli stemmi delle due località trasmettono simbolicamente la differenza economica e culturale che si rispecchia nelle sedi: l'Isorno illustra una binda intrecciata, Sonogno un camoscio. Qui di seguito si descrivono le loro caratteristiche: quando nascono, chi sono i fondatori, quali sono le loro peculiarità espositive, come si giustifica la coerenza della relazione tra l'oggetto e il suo destino negli spazi dei due musei.

Il Museo Onsernonese

La sede attuale del Museo Onsernonese (donazione Casa Degiorgi) è situata sulla strada principale di Loco (678 m), villaggio della bassa valle appartenente al comune di Isorno e che conta 254 abitanti (dati USTAT 2000).

La volontà di fondare un museo in valle era già stata avanzata dalla Pro Onsernone negli anni 1950. Soltanto nel 1966 questa esigenza storico-culturale divenne realtà grazie all'iniziativa collettiva degli onsernonesi Alfredo Schira, Florio Martinoni, Antonio Lucchini e altri.

Le prime esposizioni vennero allestite negli spazi di Casa Carazzetti, sempre a Loco, mentre a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si definirono gli spazi della permanente e delle temporanee nell'attuale sede.

Caratteristiche

Il museo è costituito da una collezione permanente esposta sui primi due piani. I temi principali sono la storia della valle, i mezzi di trasporto e l'industria della paglia. Il terzo piano è invece dedicato alle mostre temporanee che hanno usualmente una durata di una stagione, talvolta ne vengono organizzate due in un anno di attività. Tutte sviluppano tematiche legate alla valle, sia che esse abbiano un indirizzo storico, etnografico, artistico o letterario. Gli ultimi due aspetti non dovrebbero teoricamente figurare in un simile ente che si impegna per la salvaguardia della cultura locale, ma cultura è anche la produzione immateriale, e il museo Onsernonese ha creato il progetto «L'arca d'Onsernone», rivolto proprio al recupero e alla restituzione pubblica di un *entourage* artistico e intellettuale di personalità che vivono o hanno vissuto in valle, eleggendola terra di rifugio e d'ispirazione.

Tra questi figurano lo scrittore svizzero Max Frisch, che visse a Berzona e al quale il museo dedicherà nel 2011 una mostra per il centenario dalla sua nascita.

La ricerca degli oggetti

La ricerca degli oggetti venne svolta da più persone tra il 1965 e 1966. La metà degli oggetti proviene da Loco, un quarto da Mosogno e un quarto da paesi dell'alta valle. In tal senso la collezione si profila in modo marcato nell'attività economica e culturale della bassa valle, specificatamente Loco. Rappresentativi e in esposizione permanente sono:

- oggetti e documenti inerenti l'industria della paglia che testimoniano le fasi di produzione e la gestione da parte delle imprese famigliari;
- arte ottocentesca con quadri di Carlo Agostino Meletta e con sculture di Ermenegildo Degiorgi Peverada;
- costumi tradizionali e oggetti della Vallona (ora in deposito);
- devozione popolare, in particolare gli ex voto;
- diversi documenti.

Lo stato attuale del Museo Onsernonese in cifre

Numero visitatori all'anno: circa 1'300

Tipo di visitatore: adulti singoli o coppia, scuole

Provenienza: in prevalenza area germanofona e romanda

Gestione: comitato (volontariato), curatrice, custodi, mugnaio

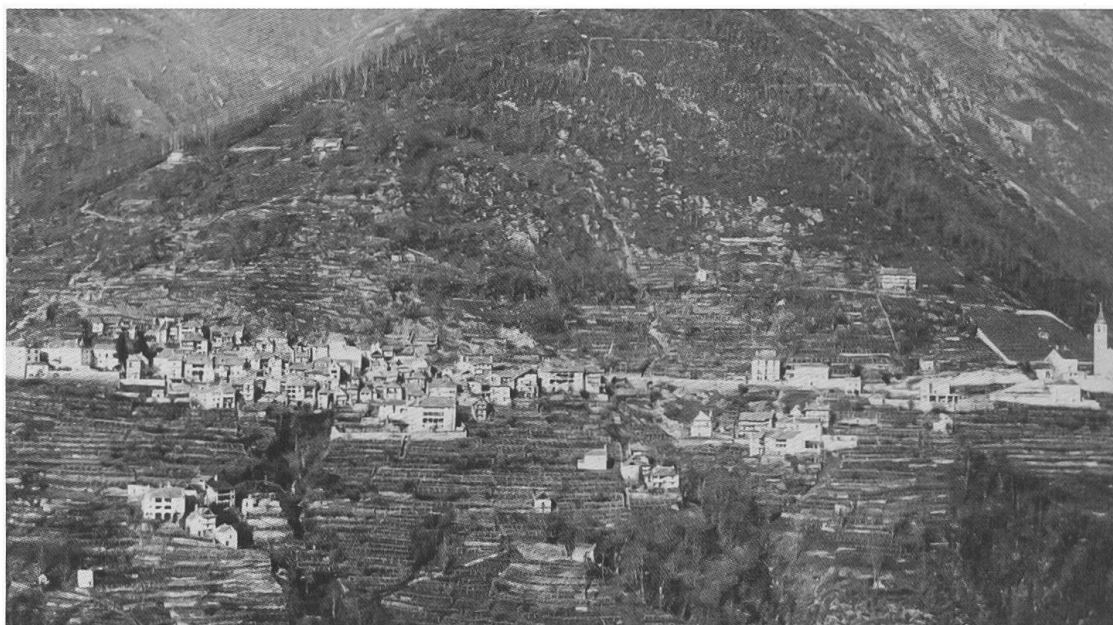
Orari: dal 1 aprile al 31 ottobre, dalle 14.00 alle 17.00

Da aprile a giugno aperto mercoledì, giovedì, sabato, domenica,
da luglio ad ottobre aperto da mercoledì a domenica (Tel. 091/797 10 70)

La cultura locale e il Museo Onsernonese

Una fotografia (vedi pagina seguente) scattata attorno al 1880 illustra Loco al centro di un territorio quasi totalmente terrazzato. In questo villaggio, come in tutta la valle, veniva coltivata la segale (fino agli inizi del XX secolo) per uno scopo produttivo principale: la lavorazione delle trecce di paglia (binda).

Ogni famiglia si organizzava nella divisione dei compiti e delle funzioni preposte all'attività: c'era il mantenimento dei campi terrazzati, la semina, la mietitura della segale, le varie fasi di lavorazione della paglia. In particolare si procedeva alla scelta, allo sbianchimento, alla separazione a seconda delle 12 misure definite mediante strumenti, i «discernin», composti da tavolette in lamiera bucherellate, e poi ancora l'intreccio della paglia svolto da donne, bambini e anziani, la mondata con apposite cesoie per affinare la binda, l'arrotolamento della paglia su un bastone e infine la creazione di cappelli da parte degli uomini. A prodotto finito seguiva il commercio in Ticino, Svizzera e Italia.



Loco, fine XIX secolo (Foto: Museo Onsernonese)

Il denaro che circolava in bassa valle nelle aziende familiari e nelle società, come la «Manifattura di paglia onsernonese», serviva dunque per gestire tutta una rete di persone coinvolte secondo le necessità e per mantenere e fabbricare gli attrezzi di lavoro.



Donne che intrecciano la binda (Foto: Museo Onsernonese)

I prodotti venivano smerciati nelle fiere del cantone, ma soprattutto prendevano la strada della Lombardia, del Piemonte, della Svizzera romanda (in particolare Ginevra dove vennero aperte delle fabbriche da parte di onsernonesi). Gli acquirenti svizzeri provenivano dal Canton Argovia e Vaud. Quindi anche il tipo di emigrazione era costituito in prevalenza da cappellai. Siccome l'industria suppliva l'obbligo di sviluppare un'intensa economia di sussistenza agropastorale – come era invece il caso per la Val Verzasca – l'emigrazione non era necessariamente vincolata ai periodi invernali. Anzi, c'è proprio una minore emigrazione in inverno, quando anche i cappellai rientravano dai loro itinerari per dar mano alla produzione in valle.

Il museo si è pertanto costituito attorno a questa caratteristica imprenditoriale perdurata nei secoli e ha documentato e recuperato gli strumenti di lavoro specifici che si trovano soltanto in valle. Questi oggetti, che si trovano ovunque in Onsernone, sono delle rarità fuori dal loro contesto ad eccezione forse di qualcuno conservato come ricordo affettivo da qualche onsernonese domiciliato altrove. Passeggiando per i paesi della valle, si osservano i «resti» di un'epoca che emergono qua e là con nuove funzioni come le basi di macchine da cucire per la paglia usate come tavolini o porta vasi.

Ciò ha chiaramente messo in secondo piano tutto l'altro aspetto, considerato minore, dell'economia agropastorale della valle (anche se nei depositi sono conservati oggetti provenienti da questo tipo di produzione). Una simile scelta consente di rendere il piccolo museo unico nel suo genere in tutto il cantone ed evita di sovrapporre tematiche che si potrebbero riscontrare in altre sedi.

Il Museo Onsernonese ha un potenziale da sviluppare in futuro fuori dalla sua sede: ripristino di edifici di valore etnografico, come il già presente mulino di Loco che produce farina da polenta e farina bona (una specificità culinaria onsernonese riconosciuta da Slow Food), la creazione di percorsi originali attraverso la messa in risalto dei luoghi che vennero frequentati da artisti ed intellettuali e, infine, la creazione di un centro di documentazione per il recupero di scritti di vario genere e di fotografie d'epoca sulla valle.

Il Museo di Val Verzasca

La sede del museo di Val Verzasca è collocata nella settecentesca Casa Genardini che si affaccia sulla piazza di Sonogno (919 m), ultimo villaggio della valle che conta un centinaio di abitanti.

La volontà di fondare un museo della cultura vallerana era già stata avanzata alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso dal maestro Cesare Scattini di Brione. L'iniziativa privata dei coniugi Franco e Angela Maria Binda-Scattini avvia, nel 1974, le basi per questo progetto con un'esposi-

zione in Casa Genardini dal titolo «Tradizioni popolari verzaschesi». Nel 1975 la mostra, che raccoglieva oggetti, documenti e attrezzi della vita valterana, venne istituzionalizzata come collezione del Museo etnografico di Val Verzasca. Nel 1979 si costituì l'Associazione Museo di Val Verzasca che, dopo quasi vent'anni, nel 1996, acquistò Casa Genardini.

Caratteristiche

La collezione permanente, distribuita sui tre piani del museo, ha subito di recente dei cambiamenti, pur mantenendo i temi storici ed etnografici principali che rispecchiano la vita e l'economia della valle, in particolare:

- l'attività agropastorale seminomade distribuita su tutto il territorio dall'alpe, alla valle, al piano, conosciuta con il nome di transumanza;
- la casa verzaschese (il museo va percepito anche come casa d'abitazione, in esposizione sono ricostruite una cucina e una camera da letto);
- l'emigrazione stagionale degli spazzacamini (divenuti uno dei temi portanti del Museo);
- la microsocietà racchiusa in un'aula scolastica;
- la cultura orale (punti di ascolto di modi di dire, proverbi e filastrocche narrati dalla ricercatrice Candida Willemse-Matasci).

Le mostre temporanee espongono sempre tematiche storiche ed etnografiche locali quali l'industria della pietra, l'arte di arrangiarsi. Attualmente il museo ospita una scelta di opere dell'illustratore zurighese Hannes Binder pubblicate nella versione illustrata e ridotta de «I Fratelli Neri» (*Die Schwarzen Brüder*) scritto da Lisa Tetzner e dal marito Kurt Held nel 1941.

La ricerca degli oggetti

La ricerca degli oggetti venne svolta dai coniugi Binda tra il 1973 e 1974. La quasi totalità degli utensili proviene da donazioni o prestiti di abitanti dell'alta valle. I principali oggetti della collezione sono legati alle attività agropastorali; con il tempo se ne sono aggiunti altri, che illustrano diversi aspetti della valle:

- la vita quotidiana (suppellettili domestiche, giochi, trappole per roditori, ...);
- i costumi tradizionali;
- l'artigianato e i mestieri (ad esempio gli oggetti degli spazzacamini);
- l'attività agropastorale (dalla selvicoltura all'alpeggio);
- la scuola;
- la pratica religiosa (immaginetto, quadretti con santi, crocifissi, breviari, ...);
- diversi documenti (in particolare fotografie).



Riciclo di attrezzi, Museo di Val Verzasca (Foto: Roberto Pellegrini, CDE Bellinzona)

Lo stato attuale del Museo di Val Verzasca in cifre

Numero visitatori all'anno: circa 4'000

Tipo di visitatore: singoli, comitive, scuole elementari

Provenienza: in prevalenza area germanofona e italoфона

Gestione: comitato (volontariato), curatrice, custode, mugnaio

Orari: dal 1 maggio al 31 ottobre, tutti i giorni dalle ore 13.00 alle 17.00
(Tel. 091/746 17 77)

La cultura locale e il Museo di Val Verzasca

La morfologia della Val Verzasca non è molto diversa dall'Onsernone. Prima della costruzione della diga anche il fiume, in particolare nella bassa valle, era incassato in fondo alla valle come l'Isorno, dunque un fiume che si sente ma non si vede. La differenza sostanziale risiede nell'economia, non imprenditoriale bensì di sussistenza agropastorale radicata e costantemente attiva sul territorio fino ai paesi del Piano.

La fonte delle entrate proveniva principalmente da questo tipo di economia. Come scrive Gschwend:

Da tempi antichi i contadini si sono sempre arrangiati da soli. Il denaro era scarso e l'intera ricchezza degli abitanti consisteva nel possedere del bestiame e ricavare prodotti dall'agricoltura².

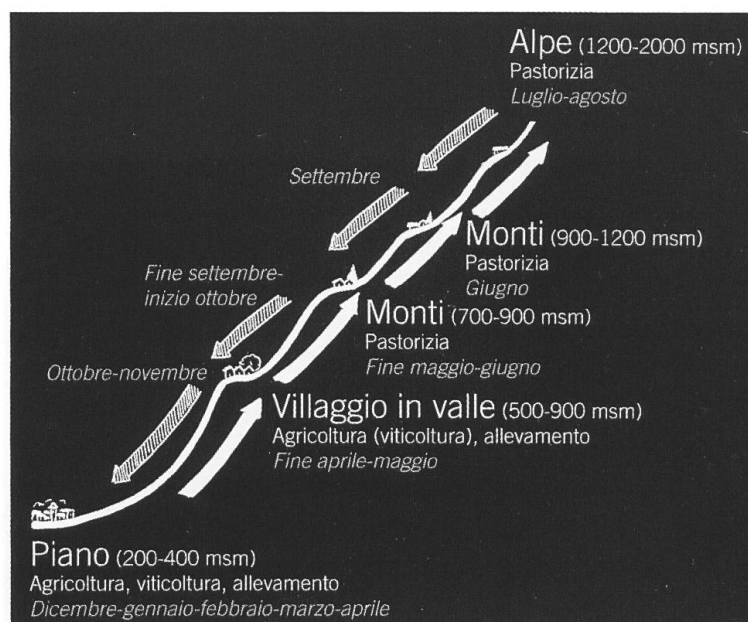
² M. GSCHWEND, *La Val Verzasca. I suoi abitanti, l'economia e gli insediamenti (verso il 1940)*, Bellinzona 2007, p. 93 (trad. ted.: *Das Val Verzasca (Tessin). Seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung*, Aarau 1946).

Ciò significa seguire rigorosamente il corso delle stagioni, affrontare le avversità della montagna e soprattutto conoscere il territorio, saperlo sfruttare per i propri fini, ricavandone il meglio dall'alpe al Piano, dall'allevamento all'agricoltura e all'industria della pietra (gneiss e granito).

Il nomadismo dei verzaschesi, la pratica della transumanza, ha prodotto un certo tipo di cultura materiale funzionale che il museo salvaguarda conservando gli oggetti nel deposito e nella collezione permanente.

Nulla si gettava, tutto veniva creato e prodotto in zona: lenzuola, indumenti, lavorazione della lana, utensili per la casa e per il lavoro, macinatura dei cereali, forno per il pane.

In inverno i ritmi lavorativi rallentavano e la vita si circoscriveva nei nuclei (in valle per chi risiedeva tutto l'anno) o al Piano (per chi raggiungeva la propria abitazione invernale a Tenero, Gordola, Lavertezzo Piano, Gerra Piano, Cugnasco).

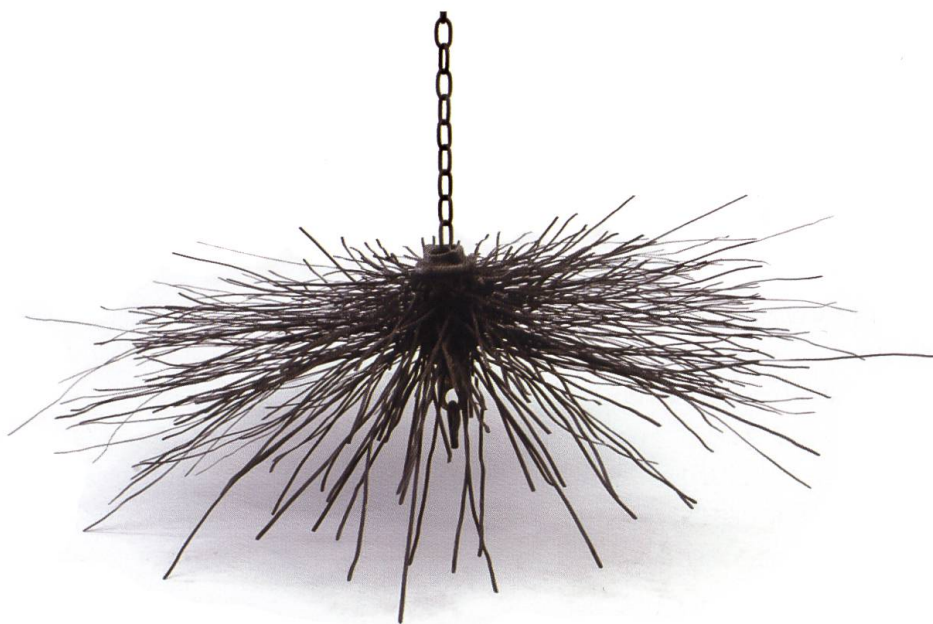


Il nomadismo dei verzaschesi permetteva di sfruttare il territorio durante tutto l'anno

(Fonte: C. REZZONICO-BERRI, *Spazzacamini*,
Catalogo del Museo di Val Verzasca, Locarno 2007, p.10)

Anche in questo periodo, tuttavia, le famiglie non erano necessariamente unite perché l'emigrazione era un fenomeno socio-economico frequentissimo in questa realtà montana: migrazione interna (transumanza), migrazione periodica (Svizzera e Italia), emigrazione oltreoceano hanno coinvolto senz'ombra di dubbio tutte le famiglie della valle.

Verso la fine di autunno molti verzaschesi emigravano come spazzacamini nel Nord Italia. Si trattava di un'emigrazione povera che non procurava maggiori entrate all'economia familiare, anzi sottraeva al nucleo non solo gli uomini, ma anche i bambini.



Il riccio dello spazzacamino, Museo di Val Verzasca (Foto: Roberto Pellegrini, CDE Bellinzona)

Siccome il museo tenta di portare a conoscenza il «vivere» della valle, è inevitabile la sua presenza anche fuori dalla sede principale di Sonogno. Seguendo infatti la caratteristica della transumanza e della culturalizzazione della natura, sta da tempo ripristinando e valorizzando, in collaborazione con altri enti locali (Fondazione Verzasca) e regionali (Ente turistico Tenero e Valle Verzasca), degli insediamenti di valore etnografico sparsi ovunque e spesso dismessi perché raggiunti dal bosco o perché non più frequentati né usati dall'uomo.

In alta valle si possono scoprire, lungo percorsi etnografici, frammenti di realtà passate che l'occhio estraneo al contesto non sarebbe in grado di riconoscere e quindi nemmeno di rispettare: per esempio in Val d'Efra le fornaci per la calce, a Frasco la visita al paese sotto il concetto di «acqua e fuoco», il Mulino e la centralina di Frasco, attive il sabato, il piccolo museo del fieno di Odro (sopra Vogorno).

Attualmente il ricercatore Flavio Zappa, coadiuvato da Giulia Pedrazzi, sta svolgendo, per la Fondazione Verzasca, l'Ente turistico e il cantone, un impegnativo inventario di tutti i beni della valle che possano in futuro venire proposti, mantenuti e valorizzati in nuovi sentieri e percorsi didattici.

Concludendo

Il risultato ideale di ogni museo etnografico è quello di poter coniugare le esigenze del presente con la trasmissione di un sapere culturale passato. Le scelte espositive possono variare a seconda dell'ideologia museologica corrente o delle esigenze del comitato direttivo in collaborazione con il cura-

tore. Pertanto ogni museo propone, e in un certo senso impone, una visione della cultura locale. Le modalità di approccio alla collezione permanente devono tener conto anche del visitatore, che possa essere accolto, sorpreso ed incuriosito; in una parola coinvolto.

Bibliografia

<http://www.ti.ch/DECS/dcsu/ac/cde/>

Informazioni sull'UMEt: Alessandra Ferrini (CDE)

Informazioni sulla nascita dei musei: Franco e Angela Maria Binda-Scattini, Riccardo Carazzetti, Dolores Patà, comitato del Museo Onsernonese, comitato del Museo di Val Verzasca

L. CHIESA, M. STRUFALDI, *L'industria della paglia in Valle Onsernone*, in *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Locarnese, Bellinzonese, Riviera*, a cura di G. BUZZI, Bellinzona 1999, pp. 259-274 (estratto)

M. GSCHWEND, *La Val Verzasca. I suoi abitanti, l'economia e gli insediamenti (verso il 1940)*, Bellinzona 2007 (trad. ted.: *Das Val Verzasca (Tessin). Seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung*, Aarau 1946)

C. REZZONICO-BERRI, *Spazzacamini*, Catalogo del Museo di Val Verzasca, Locarno 2007

F. WAIDACHER, *Handbuch der Allgemeinen Museologie*, Wien-Köln-Weimar-Böhlau 1993